

# IL VANGELO E IL CAPITALE

## Il catto-comunismo è nato con Dossetti Ma non è mai morto

*Il costituente-presbitero si ritirò dal mondo dei partiti nel 1951*

*Ma il suo pensiero tiene ancora oggi l'Italia lontana dal liberalismo*

**Giuseppe Bedeschi**

**G**iuseppe Dossetti è scomparso nel 1996, ma si era ritirato dalla vita politica già nel 1951, dedicandosi da quella data esclusivamente alla vita religiosa. Eppure, benché sia trascorso ormai quasi un sessantennio da quel ritiro, si può dire che egli sia stato sempre presente *in spirito*, e lo sia tuttora, nelle vicende politiche italiane. E ciò almeno per due motivi: in primo luogo per il segno profondo che egli ha lasciato nella vita della Democrazia Cristiana negli anni dell'immediato dopoguerra (segno che è divenuto in larga misura intangibile per il contributo da lui dato, insieme ai suoi amici e seguaci, alla elaborazione del testo della Costituzione italiana): in secondo luogo, perché la sua ispirazione e la sua concezione politica sono divenute la bussola di buona parte delle correnti della sinistra democristiana (poi confluite, da ultimo, nel Partito democratico).

Sulla figura di Dossetti ci stimola a ritornare il volume di

Vera Capperucci, appena edito da Rubbettino, *Il partito dei cattolici. Dall'Italia degasperiana alle correnti democristiane* (pagg. 710, euro 30), che sul rapporto conflittuale fra il leader della sinistra democristiana e De Gasperi si sofferma a lungo e puntualmente. Che cosa c'era al fondo del loro dissidio? C'era una diversa, assai diversa valutazione della società capitalistica e del liberalismo. La concezione politica di De Gasperi era maturata nell'ambi-

to del cattolicesimo liberale e si era poi rafforzata nel Partito popolare di Sturzo; Dossetti invece (che era nato nel 1913) non aveva conosciuto l'esperienza del Partito popolare, e aveva vissuto drammaticamente la grande crisi economica iniziata nel 1929 negli Stati Uniti, e di lì passata, per parecchi anni, in tutto il mondo civile. Egli maturò la convinzione che il mondo borghese, capitalistico, avesse fatto bancarotta, e che dovesse essere superato. Lo confortò in questa convinzione la lettura di *Umanesimo integrale* (1936) di Maritain. Questi, originariamente, era stato vicino alle posizioni di Maurras, poi ne aveva preso le distanze, ma ne aveva con-

servato la fortissima carica utopistica e antiborghese. In *Umanesimo integrale* Maritain afferma che la società capitalistica è una società anarchica, dove la vita si definisce come un mero gioco di interessi particolari, e che niente è più contrario di essa allo spirito cristiano. Secondo Maritain, il marxismo ha avuto il merito di vedere e capire tutto ciò, anche se poi ha sbagliato a imprigionare le proprie giuste intuizioni in una metafisica materialistica e atea. Resta però il fatto che la "molla" del marxismo, e della sua critica della società borghese, ha, secondo Maritain, un carattere profondamente, genuinamente cristiano.

Questa analisi maritainiana convince e affascina, come ho detto, Dossetti. Il quale partecipa alla Resistenza, collabora con i comunisti, e si convince vieppiù, in modo granitico, che la collaborazione «fra le grandi forze popolari» (l'espressione è di Togliatti, ma è anche di Dossetti) è indispensabile. Dunque, la Democrazia Cristiana non può fare a meno del Pci; le masse controllate dal Pci sono assolutamente necessarie per rinnovare profondamente la società e lo Stato italiani.

Per Dossetti, infatti, è impensabile ritornare all'Italia prefascista, liberale, borghese. Bisogna edificare una società nuova, in cui gli «spiriti animali» del mondo borghese-capitalistico vengano imbrigliati, in cui le classi lavoratrici e le loro rappresentanze (sindacali e politiche) abbiano il sopravvento, dirigano la cosa pubblica, riplasmino la società, ponendo vincoli insuperabili alla proprietà privata, all'iniziativa economica, all'impresa, al mercato. Di qui l'intesa profonda fra Dossetti (con i suoi amici: Lazzati, La Pira, Fanfani) e Togliatti. Un'intesa che si esplica soprattutto nei lavori dell'Assemblea Costituente e nella redazione del testo della Costituzione. Più tardi Togliatti ricorderà con soddisfazione la collaborazione che si era instaurata fra lui e Dossetti. Del resto, Dossetti era anche un ammiratore della Costituzione sovietico-staliniana del 1936, più volte richiamata da La Pira nel corso dei dibattiti della prima sotto-commissione dell'Assemblea costituente: che cosa poteva desiderare di più il segretario del Pci? Da questa collaborazione fra Dossetti e Togliatti nacquero diverse for-

mulazioni, contenute nella nostra Carta costituzionale, che fecero dire a un cattolico liberale come Luigi Sturzo: «Purtroppo di statalismo l'attuale schema di Costituzione puzza cento miglia lontano... L'ingerenza dello Stato (burocrazia, partiti, deputati, com-

missari del popolo e chi più ne ha più ne metta) sarà tale che il cittadino dovrà cominciare a pensare come difendersi dallo Stato che si va creando». Dalla collaborazione fra Togliatti e Dossetti sorse-ro tutte le limitazioni con cui la proprietà privata e l'iniziativa economica sono gravate.

Per esempio la proprietà privata, recita la Costituzione, «è riconosciuta e garantita dalla legge», la quale, però, «ne determina i modi di acquisto, di godimento, e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale» (art. 42); l'iniziativa economica priva-

ta «è libera», ma «non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale» (art. 41). Ma chi stabilirà l'esistenza di questo contrasto e la sua natura? L'autorità statale. Togliatti e Dossetti avevano conseguito il loro scopo: esaltare il ruolo dello Stato, deprimere quello dell'economia e della società civile.

**LOTTA** Lui, utopista, sognava una società nuova. De Gasperi invece era pragmatico

**PENSIERO** Il leader della sinistra Dc vedeva nella borghesia una forza anticristiana

## **PARTIGIANO**

**Giuseppe Dossetti (1913-1996)**

**6) a soli 21 anni si laureò in giurisprudenza. Partecipò alla Resistenza con il nome di «Benigno» e divenne Presidente del Cln di Reggio Emilia. La sua carriera fu poi rapidissima: nel 1945 divenne vicesegretario della Dc e nel 1946 fu eletto alla Costituente**